



*Dionysos e attori comici*  
390 – 380 ac circa, Getty Museum

## τὰ ἀσικὰ, τὰ κατ' ἄστυ, τὰ μέγαρα, τὰ Διονύσια

Secondo la Tradizione Ateniese, la festa delle Dionysia cittadine fu istituita in onore di Dionysos Eleuthereus, la cui immagine era stata portata da Eleutherai, sul confine con la Beozia, nel recinto del teatro di Atene. Qui non furono resi al Dio gli onori dovuti, e gli uomini di Atene furono colpiti da un'affezione sessuale, dalla quale furono liberati solo a condizione che essi creassero dei phalloi rituali per Dionysos (scholia ad Aristophane, Acarnesi 243).

Dice inoltre Plutarco (Quaes. Rom. 104): "Perchè chiamiamo Bacco Liber Pater? Perchè è il padre della libertà per i bevitori? Perchè la maggior parte delle persone diventano audaci e schiette nel parlare quando hanno le coppe. O è perchè Egli ha provveduto i mezzi per le libagioni? O è derivato, come asserisce Alessandro, da Dionysos Eleuthereus, così chiamato da Eleutherae in Beozia?"

Pausania (1.2.5) attribuisce l'operazione del trasferimento della statua del dio, uno xoanon, ad un certo Pegasos di Eleutere (Eleutherai), e forse Pisistrato, cui si deve la organizzazione formale dei Dionysia en astei nella 61a Olimpiade = 536-532 a.C. aveva in mente proprio un modello mitologico che si rifaceva agli Eroi della sua stirpe. Ellanico infatti (Sch.Pl.Symp. 208d), afferma che ad Eleutherai, Melanaigis (epiclesi di Dionysos) è il dio di ascendenza pilia, stirpe neleide, da cui discende Melanthos (discendente di Neleo), che è in rapporto con la festa ateniese delle Apaturie- Erodoto (5.65), assimila Melanthos a Pisistrato; insomma, seguendo Erodoto, la genealogia Melanthos-Kodros arriva ai Neleidi e da qui ai Pisistratidi; si recupera così il rapporto di Pisistrato con Eleutere. Su Melanaigis si può anche dire che, stando al lessico Suda, apparve alle figlie di Eleuther, il fondatore ed eroe eponimo di Eleutherai, vestito con una pelle di capra nera, ma queste ultime rifiutarono di venerarlo in quella forma e si presero gioco del Dio; allora il Dio le fece impazzire e l'unico modo per guarirle fu l'istituzione del culto di Melanaigis che, come dice Kerényi, è "Dionysos l'oscuro, legato agli spiriti dei defunti. E' in questa forma che, in seguito, si diletterà in Atene con la tragedia."- e infatti, sia nella storia ad Eleutherai sia in quella che riguarda il modo in cui Melanthos prese il potere in Atene, Dionysos appare come 'phasma'. E' inoltre importante ricordare che il primo giorno delle Dionysia era previsto il sacrificio di un capro nero al Dio (IG II2 1358 B 7-18), sicuramente in relazione a Melanaigis.

A proposito del tempio en astei, sede dei principali festeggiamenti, Pausania narra che: "Il più antico santuario di Dionysos è vicino al teatro. Nel suo recinto ci sono due templi e due statue di Dionysos, una dell'Eleuthereus e una che fece Alcamene d'oro e avorio. Vi sono dipinti- Dionysos che conduce Hephaistos sull'Olimpo...accanto a questo dipinto ce ne sono anche altri che rappresentano Penteo e Licurgo che pagano il prezzo della loro insolenza contro Dionysos, Arianna addormentata, Teseo che prende il largo, e Dionysos nel momento in cui giunge per portare via con sè Arianna."

Tucidide 5.20 "Questo trattato fu fatto in primavera, subito dopo la fine dell'inverno, direttamente dopo le feste cittadine in onore di Dionysos (ἐκ Διονυσίων εὐθὺς τῶν ἀστικῶν);

Eschine, contro Ctesifonte, 3.68 "dovessimo far questo senza aspettare che tornassero gli ambasciatori, ma subito dopo le Dionisia in città (μετὰ τὰ Διονύσια τὰ ἐν ἄστει), il 18 e il 19 del mese."

Da Eschine (il discorso sull'ambasciata, 2.55) sappiamo anche che qualsiasi genere di attività o lavoro era sospeso per tutta la durata delle celebrazioni: "Ci si aspettava che gli ambasciatori di Filippo arrivassero in tempo per iniziare il loro lavoro prima delle Grandi Dionisie; il ritardo nel loro arrivo rese necessario il posporre il lavoro fino alla fine della festa, un periodo di circa una settimana."

A questo proposito è anche utile citare (per avere un quadro più generale) una legge menzionata da Demostene, Contro Meidias: "Evegoro propose che, in occasione della processione in onore di Dionysos al Pireo con le commedie e tragedie (al teatro di Munichia), la processione al Lenaeum con commedie e tragedie, la processione alle Dionysia en astei con gli agones degli efebi e i festeggiamenti e le commedie e le tragedie, e anche alla processione e all'agon delle Thargelia, non sarà legittimo in quei giorni sequestrare o appropriarsi della proprietà di un debitore, anche se sono inadempienti. Se qualcuno trasgredirà una di queste leggi, sarà passibile di denuncia dalla parte lesa, e denunce pubbliche contro di lui come colpevole potranno essere presentate all'assemblea nel tempio di Dionysos, come è previsto dallo statuto in caso di altri criminali."

Tale dunque era l'importanza annessa alla festa che, durante i giorni in cui essa si svolgeva, veniva interrotta qualsiasi attività lavorativa, venivano sospesi i procedimenti legali per debiti, etc. Ciò si spiega non solo con l'esigenza di offrire a tutti l'opportunità di celebrare convenientemente il culto del Dio, ma anche con il largo coinvolgimento dei cittadini nell'organizzazione dei riti e degli spettacoli: la festa era il risultato di un grande sforzo collettivo, ed era giusto che tutti potessero goderne senza restrizioni di sorta.

- I sacerdoti e funzionari

L'iscrizione del seggio del sacerdote nel teatro: Ἱερέως Διονύσου Ἐλευθερέως- seggio d'onore che si trova al centro della prima fila; nelle Rane, è il Dio stesso che si rivolge al sacerdote ("hierou, diaphylaxon m', hin o soi sympotes" Rane 297). E' il sacerdote del Dio a presiedere all'intero apparato religioso della festa, ma sfortunatamente non si sa se appartenesse ad un genos specifico. Invece il genos degli Euneidai aveva sicuramente un ruolo in questa festa, in quanto apparteneva alla loro stirpe il culto di Dionysos Melpomenos, che ha grande rilievo durante queste celebrazioni (inoltre il sacerdote del Dio aveva anche un seggio nella proedria, IG II2 5056). Si sa anche (Steph. Byz.) che il genos dei Semachidai forniva invece le sacerdotesse per Dionysos. A proposito del genos dei Bakchiadai, esiste un'iscrizione su un altare rotondo con motivi dionisiaci (che si trova ancora nel recinto di Dionysos Eleuthereus, ai piedi dell'Acropoli), in cui i due fratelli Apollodoros e Pistokrates, che avevano partecipato da fanciulli alla Theoria a Delfi, commemorano la loro partecipazione alle Dionysia in quanto 'pompostoloi': questi due fratelli devono essere stati in qualche modo organizzatori o guide della grande processione, e probabilmente in relazione al loro ruolo di 'archontes genomenoi tou genous tou Bakchiadon'- il che fa pensare che, probabilmente, anche questo genos era implicato nelle celebrazioni.

Chi si occupava dell'organizzazione generale della festa era l'arconte eponimo, assistito dagli epimeletai (Poll. 8.89; cf. Dem. Mid. 519.15). Oltre ad altre funzioni che vedremo in seguito, l'arconte eponimo doveva scegliere i tre tragediografi ammessi agli agoni e assegnare ad essi un coro.

Gli epimeletai erano due per ciascuna tribù e erano designati per alzata di mano; nel discorso di Demostene contro Meidias, sappiamo che, insieme all'arconte, si occupavano della scelta dei coreghi. Durante la festa, le loro funzioni riguardavano soprattutto l'organizzazione della grande processione e del sacrificio. Un altro magistrato importante era l'agonoteta, in particolare nel contesto degli agoni: nel periodo in cui in Atene non esistevano più nobili che avessero sostanze sufficienti per organizzare la coregia (inizio III ac), lo Stato stesso diventa corego, e l'agonoteta è il suo rappresentante: a lui spetta quindi l'organizzazione dei cori e degli agoni e dei sacrifici, in una parola, tutto quanto era prima curato esclusivamente dai coreghi.

8 Elaphebolion: 'il giorno sacro' "il giorno del sacrificio ad Asclepio e proagon dei festeggiamenti" (Eschilo, Or. III 66; cfr. scena del Proagon delle Lenaia, nel Simposio, 1194 ff; Aeschin. Ctesiph. 63.67). Della festa dedicata ad Asclepio, si sa solamente che si cantava un peana e che si compiva un sacrificio a nome dello Stato in onore di Asclepio (il cui santuario è vicinissimo al teatro e al tempio di Dionysos); dopodiché tutti si recavano al Proagon.

Vale la pena di ricordare che l'Odeion era, tra le altre funzioni, la sede del proagone, almeno dal 444 ac in poi (Sch.Aeschin.3.66-67 "tôn tragôdôn agôn kai epideixis ôn mellousi dramâtôn agônizesthai en tô theatrô"; Sch.Ar.V.1109a). Ad ogni modo, il proagon è l'occasione in cui gli autori, i coreghi, i musicisti, i coreuti e gli attori si presentano davanti ai supervisori, nonché al pubblico, senza maschere e costumi (Schol. a Aeschin.), indossando però ghirlande (memorabile, al proposito, il proagon di Sofocle nel 406, che si presentò senza ghirlande, in segno di lutto per la morte di Euripide); un palco provvisorio veniva montato nell'Odeion e i poeti prescelti illustravano il soggetto delle opere che avrebbero rappresentato durante gli agoni veri e propri.

La sera, dopo la giornata del Proagon- quindi l'inizio del 9 Elaphebolion, secondo il calendario sacro- ha luogo l' Eisagôgê; le iscrizioni parlano in modo specifico di questa processione dal tempio di Dionysos Eleuthereus, alle pendici dell'Acropoli, fino al tempio nel distretto dell'Accademia. Ne accenna anche Filostrato: narra che Erode Attico era solito intrattenere cittadini e stranieri con festeggiamenti al Ceramico, sulla via per l'Accademia, infatti "ogni volta che aveva luogo la festa di Dionysos e l'immagine del Dio scendeva all'Accademia, egli forniva vino da bere ai cittadini e agli stranieri ugualmente, mentre giacevano nel Ceramico su lettighe ornate da foglie d'edera." (Filostrato, vite dei sofisti, 2.1). Un'allusione ci viene da Senofonte (Hipparch.3.2) quando parla di un luogo dell'Agora (le Erme) da cui parte la sfilata dell'anthippasia, dove si eseguivano danze; il contesto è chiaro perché le danze sono messe in rapporto con i Dodici Dei e con gli altri Dei (e dunque qui si tratta pur sempre dell'Orchestra che sta vicino all'Altare dei Dodici Dei); Senofonte dice kai en tais Dionysiiais, che significa "alle Dionisie", ma anche forse "come alle Dionisie".

Dunque, l'immagine del Dio veniva portata in processione e quindi nel recinto del santuario presso l'eschara, là gli efebi celebrano un sacrificio per il Dio (R. Seaford, "Dionysiac drama and Dionysiac Mysteries" CQ 31); si ha anche menzione di un kanephoros del Dio. Una volta al tempio, la statua vi veniva posta (ricordato da Pausania, 1.29.2, che parla di un piccolo tempio dedicato al Dio); un coro di fanciulli canta inni al 'Dio dell'eschara'. Qui probabilmente le vittime erano offerte dal 're, dagli

efebi e dall'arconte, il cui sacrificio era accompagnato da preghiere per la salute e salvezza della Boule e del demos degli Ateniesi e per i frutti del paese."

"Eisagôgê apo tês Eskharas"- le iscrizioni attestano che il ruolo principale in questa processione spetta agli efebi (IG II2 1028, 1006, 1011, 1008)- la statua è ricondotta al tempio sotto l'Acropoli; si tratta di una processione ben distinta da quella che si tiene il 10 Elaphebolion, la vera e propria pompè, ed è una processione notturna al lume di fiaccole (IG II2 1006).

Il 10 Elaphebolion si tiene la Pompè, questo è il vero e proprio inizio delle Grandi Dionisie. La processione, che doveva essere davvero splendida, cui prendeva parte l'intera popolazione in un clima di gaiezza e allegria, è guidata dall'arconte e dal sacerdote del Dio, si sa anche della presenza della canefora, vergine nobile, che portava le primizie da offrire (che fosse necessariamente nobile si evince, fra le altre cose, da un'iscrizione del II secolo, in cui si parla di Timothea figlia di Zopyros, che in quell'anno era appunto arconte eponimo- e non pensate che sia un caso di 'nepotismo', perchè la canefora veniva probabilmente scelta dalla polis..); di una coppia di obeliaphoroi (i portatori di pani, detti 'obelìa'), di skaphephoroi (portatori delle skaphia), di hydriaphoroi (portatori di vasi per l'acqua), di askophoroi (portatori degli askoi, recipienti per il vino), di efebi e di portatori d'incenso. Che il fallo fosse presente in qualche modo nella processione, si evince (oltre che dal mito) da un decreto del V secolo che ingiunge ai coloni di Brea di mandare un sacrificio annuale di un bue e una pecora per le Panatenee e un fallo per le Dionisie. Gli animali destinati al sacrificio sfilavano anch'essi in processione; dalle iscrizioni sappiamo di "un bel toro e una fiala d'oro" offerti dagli efebi. Si sa che molti animali venivano sacrificati in questa occasione: nel 333 ac furono sacrificati almeno 240 animali, stando alle iscrizioni (Hesperia 17, 134).

Ateneo "Nella processione delle Dionysia, che egli (Demetrio Falereo) celebrò quando era arconte ad Atene, un coro cantò un'ode di Siromene il Solensie, rivolta a lui.."

Possiamo farci un'idea della natura e dello spirito di queste processioni dionisiache dalle numerose scene raffigurate sui vasi (spesso crateri), dove vediamo le danze di uomini ed efebi al suono dei flauti e tamburi, donne che portano vasi di offerte oppure danzano a loro volta, alcune di loro inghirmano i tori che saranno successivamente sacrificati nel tempio di Eleuthereus- infatti la nascita di Dionysos e il Ditirambo, altro nome con cui il Dio è onorato in questa festa, hanno un legame particolare proprio con il toro (Plat. Leg. 700b; Eur. Bacch. 526): la Sua manifestazione coincide con un "indicibile sacrificio", che

nella realtà culturale corrisponde al sacrificio del toro, Axios Tauros. Sicuramente questo era il momento più sacro della festa, almeno a giudicare dalla lettera di Alcifrone a Menandro. Una volta installato nel teatro, Dionysos vi riceveva i sacrifici, e dal giorno seguente potevano avere inizio gli Agones. Si sa che per il resto del giorno e della notte, banchetti e festeggiamenti continuavano ininterrotti: il Komos ha inizio- persino Platone ammette che è legittimo ubriacarsi durante questa festa (Legg. 6.775 C).

Dall'undici al tredici (o quattordici, come sostengono altri) di Elaphebolion si tengono gli Agones, le competizioni nel teatro di Dionysos alla presenza del Dio, dei sacerdoti e dell'intera cittadinanza, e di molti stranieri che giungevano appositamente ad Atene per l'occasione; Prima della rappresentazione, i dieci strateghi versavano insieme una libagione al Dio nel teatro, mentre i Peristriarkhoi immolavano porcellini per purificare il teatro.

Cinque erano le commedie in gara (a parte una temporanea riduzione a tre, determinata dalle difficoltà della guerra del Peloponneso); all'agone tragico concorrevano tre poeti, ciascuno con una tetralogia formata da tre tragedie e un dramma satiresco.

Le spese per l'allestimento del coro tragico erano sostenute, per ogni singolo tragediografo, dal corego, un ateniese particolarmente facoltoso, talvolta su base volontaria, più spesso dietro designazione dello stesso arconte. Si trattava di un servizio obbligatorio, di una 'liturgia'; a questo obbligo il designato poteva in realtà tentare di sottrarsi, indicando il nome di un ateniese che, a suo giudizio, disponeva di un patrimonio più consistente del suo: se quest'ultimo si protestava meno abbiente e rifiutava di subentrargli nella liturgia, la legge prevedeva che l'altro avesse facoltà di ottenere l'antidosi, ovvero lo scambio dei beni con il suo rivale.

Demostene, contro Phaenippus, 42.22 "i vostri padri possedevano tale ricchezza che ciascuno di loro innalzò un tripode in onore delle vittorie coregiche alle Dionysia. E non ce l'ho con loro per questo, poichè è dovere dei ricchi rendere servizio allo Stato."

Il numero dei membri dei cori, scelti ogni anno per le rappresentazioni, è davvero impressionante: i tre cori delle tragedie richiedevano almeno 36 membri ogni anno (fino a 45), quelli delle commedie almeno 120, mentre i dieci cori dei ditirambi, fra adulti e giovani, arrivavano a non meno di 500 uomini e 500 fanciulli; infatti, ogni clan sceglie due coreghi, uno per il coro degli adulti e l'altro per gli efebi, e ogni corego sceglie 50 membri dalla sua tribù (Herington 1985.96 e 252n83, Pickard-Cambridge 1968.234-236.).

Il primo agone riguarda appunto i ditirambi: fu in occasione delle Grandi Dionisie che fu eseguito il ditirambo di Pindaro- di cui possediamo un bellissimo frammento, che non è inappropriato citare qui, in quanto rende benissimo l'atmosfera della festa: "Chiaramente visibili sono i luminosi simboli dei sacri riti, ogniqualvolta, all'apertura della sala delle Horai vestite di porpora, la fragrante primavera porta con sè fiori che spirano nettare. Allora, proprio allora, cadono sulla terra immortale le amabili trecce di viole, e rose sono intrecciate fra i capelli; allora risuonano le voci dei canti al suono dei flauti; allora risuonano le danze in onore di Semele ornata dal diadema."

Secondo l'ordine prescritto dalla legge di Evégoros, ai ditirambi segue un comos; il secondo giorno è dedicato alla commedia (fatto confermato anche da numerose iscrizioni del V, IV e II ac), e quindi seguono le tetralogie tragiche.

La Tradizione Ateniese dice che il dramma satiresco fu istituito alle Dionisie cittadine per compensare la perdita di elementi dionisiaci nel corso dello sviluppo della tragedia: tale snaturamento avrebbe provocato l'irritazione del pubblico, che in segno di protesta avrebbe gridato οὐδέν πρὸς τὸν Διόνυσον «nulla a che fare con Dioniso» (Chamaeleon F 38 Wehrli, su Thespis; Zenobius 5.40). Per questa ragione decisero più tardi di introdurre i drammi satireschi come preludio, affinché non sembrasse che ci si dimenticasse del Dio; tale introduzione è particolarmente associata con Pratina di Phleious (una città vicina a Corinto), che partecipò all'agone durante la 70° Olimpiade, 449-446 ac (Suda s.v. Pratinas; Ant. Pal. 7.707). Zenobio in verità parla di snaturamento del ditirambo ma, in una spiegazione del tutto affine dell'origine del grido degli spettatori, quella del lessico bizantino Suda che si appella in proposito all'autorità del peripatetico Dicearco, si fa esplicita menzione del satyrikón originario: in principio, quando scrivevano in onore di Dioniso, competevano con opere che erano chiamate satyriká. Essendo passati più tardi a scrivere tragedie, si volsero a poco a poco a intrecci e storie, senza ricordarsi più di Dioniso. Di qui questo grido. Così all'incirca racconta anche Dicearco.

Al termine degli Agones, l'arconte, insieme ai giudici, deve decidere il vincitore; l'Araldo annuncia il risultato in teatro. Il metodo di scelta dei giudici è abbastanza complesso: i membri del Consiglio (dei cinquecento), assistiti dai coreghi, prima dell'inizio della festa, sceglievano fra i membri delle dieci tribù un certo numero di uomini adatti a ricoprire il ruolo. I nomi erano posti in urne successivamente sigillate dai pritani e dai coreghi,

quindi poste sull'Acropoli sotto la custodia dei tesoreri (il tentativo di manometterle era passibile della pena di morte). Il giorno degli Agones, l'arconte estraeva un nome da ciascuna urna, in modo che i dieci giudici rappresentassero tutte le tribù, e quindi tutta la città. Ovviamente i giudici dovevano prestare giuramento, e potevano essere incriminati durante l'assemblea delle Pandia, in caso di presunte irregolarità.

Il corego vittorioso ottiene un tripode, come si può ben vedere sui vasi, in cui le Nikai alate assegnano i tripodi, e come si evince da numerose iscrizioni del V secolo e seguenti; il poeta viene incoronato d'edera sulla scena. Un epigramma di Simonide parla di cinquantasei tripodi che aveva riportato come premio per le sue vittorie ditirambiche; dal marmo di Paro sappiamo che, in origine, il premio per la tragedia era una capra, quello per la commedia un paniere di fichi e un'anfora di vino. I coreghi dedicavano il tripode o nell'omonima via ai piedi dell'Acropoli (monumento di Lisicrate), oppure in alto, sopra il teatro stesso. Da Suda, alla voce 'Taurophagon', sappiamo che: "Taurophagon, (mangiatore del toro): Dionysos. Sofocle di Tiro Lo chiama così. Usato al posto di boupagos (mangiatore di bue) perché un bue veniva offerto a Dionysos dai vincitori della competizione ditirambica."

Una trascrizione, purtroppo assai mutila e frammentaria, delle registrazioni ufficiali delle vittorie degli agoni ci è giunta attraverso i fasti (I.G. II 2, 2318), un'iscrizione databile intorno al 346 ac, che riporta i nomi dei vincitori delle singole competizioni alle Grandi Dionisie. Le prime due o tre colonne sono andate totalmente perdute, sì che il primo anno sul quale riceviamo informazioni è il 472 a.C. L'ordine in cui i dati si succedevano era il seguente: nome dell'arconte, tribù e corego vittoriosi con il coro ditirambico dei ragazzi, tribù e corego vittoriosi con il coro ditirambico degli adulti, corego e poeta vittoriosi nell'agone comico, corego e poeta vittoriosi nell'agone tragico. Il nome dell'attore vincitore nell'agone tragico compare, nei resti dell'iscrizione, solo a partire dal 447, ma lo spazio a disposizione permette di postulare che esso venisse registrato anche per i due anni precedenti. Nel 386 è attestata per la prima volta la rappresentazione di una tragedia «antica»; nel 339 quella di un' «antica» commedia.

Tali dovevano essere le Didaskalia, steli erette nel recinto del tempio di Dionysos Eleuthereus.

Altra fonte da non trascurare sono i resti delle iscrizioni (I.G.II 2, 2319-23) provenienti da un edificio che sorgeva sulle pendici meridionali dell'Acropoli, forse fatto costruire dagli agonoteti nel 278 ac. Vi erano registrati, anno per anno, i dati relativi agli agoni tragici e

comici che si erano svolti alle Dionisie e alle Lenee. Si succedevano il nome dell'arconte, i nomi dei poeti in ordine di classifica, con le indicazioni delle opere rappresentate e del relativo attore protagonista, e, in conclusione, il nome dell'attore vincitore. Sull'architrave dello stesso edificio era incisa (I.G.II2, 2325) la lista dei poeti e degli attori, sia tragici che comici, che avessero riportato il primo premio alle Dionisie e alle Lenee: per ciascuno di essi era registrato l'anno della prima vittoria e il numero di vittorie complessivamente ottenute nell'una e/o nell'altra festa.

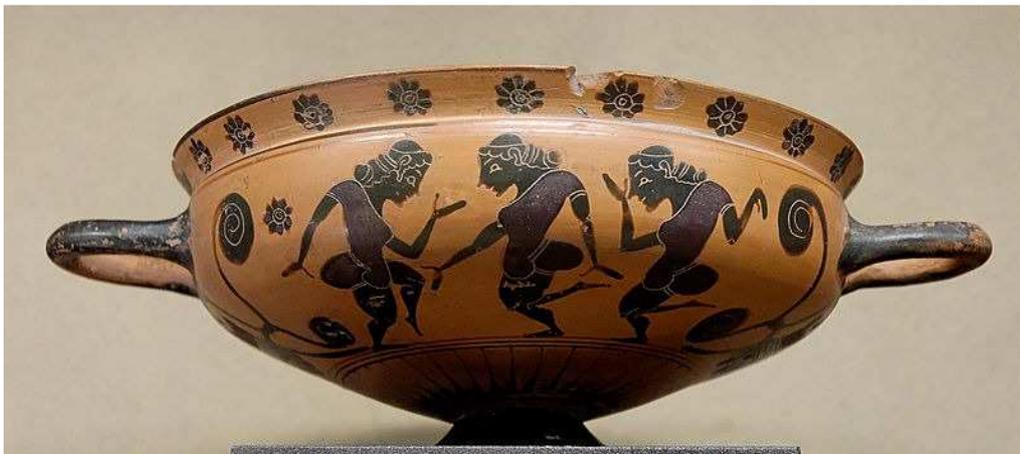
Dalle descrizioni presenti nel Simposio si evince benissimo il carattere della festa che seguiva alla vittoria del poeta, ad esempio: "d'un tratto fu picchiato alla porta del cortile, che fece gran rumore, per opera - sembrava - di una brigata allegra, ed essi udirono la voce di una flautista... E non molto dopo udirono la voce di Alcibiade, dal cortile: era completamente ubriaco e gridava forte domandando dove fosse Agatone e pretendendo che lo si conducesse da Agatone. Sorreggendolo, dunque, la flautista e alcuni altri del suo seguito lo condussero dai presenti; e lui si fermò sulla porta, cinto da una fitta corona d'edera e di violette, e con una gran quantità di nastri sul capo, e disse: - Vi saluto, signori: volete accettare come compagno nel bere un uomo ubriaco fradicio, oppure dobbiamo andarcene...? ...giungo adesso, con i nastri sul capo per toglierli dal mio capo e inghirlandare il capo del più sapiente e del più bello."

Le Dionisie quindi si concludono il 14 (luna piena), giorno in cui si festeggiano invece le Pandia in onore di Zeus Padre, durante le quali si teneva un'assemblea in teatro per accertarsi che le feste si fossero svolte nel miglior modo possibile; stando invece a Demostene, l'assemblea si svolgeva il giorno seguente le Pandia: "i pritani devono convocare un'assemblea nel tempio di Dionysos nel giorno successivo alle Pandia. In questa assemblea devono prima occuparsi di questioni religiose; poi si devono presentare le accuse proposte, riguardanti la processione o gli agoni alle Dionysia, ossia quelli che non hanno ancora ricevuto soddisfazione." Si può quasi pensare che tali questioni si protrassero per due giorni, uno in cui si presentavano le accuse e uno in cui si decideva delle stesse: chiunque poteva presentare esposti o muovere accuse in ordine a irregolarità o a incidenti, anche causati da persone estranee all'organizzazione ufficiale, che si fossero verificati nel corso della festa. Se l'assemblea trovava fondate le accuse, veniva istruito un regolare processo (sappiamo ad esempio che Demostene intentò causa

a Midia perché questi lo aveva schiaffeggiato in teatro mentre l'oratore esercitava le funzioni di corego; in questo specifico caso, peraltro, il processo non si celebrò, in seguito ad un compromesso tra le parti). In tale assemblea si conferiscono gli onori all'arconte, all'agnotheta e agli epimeletai.



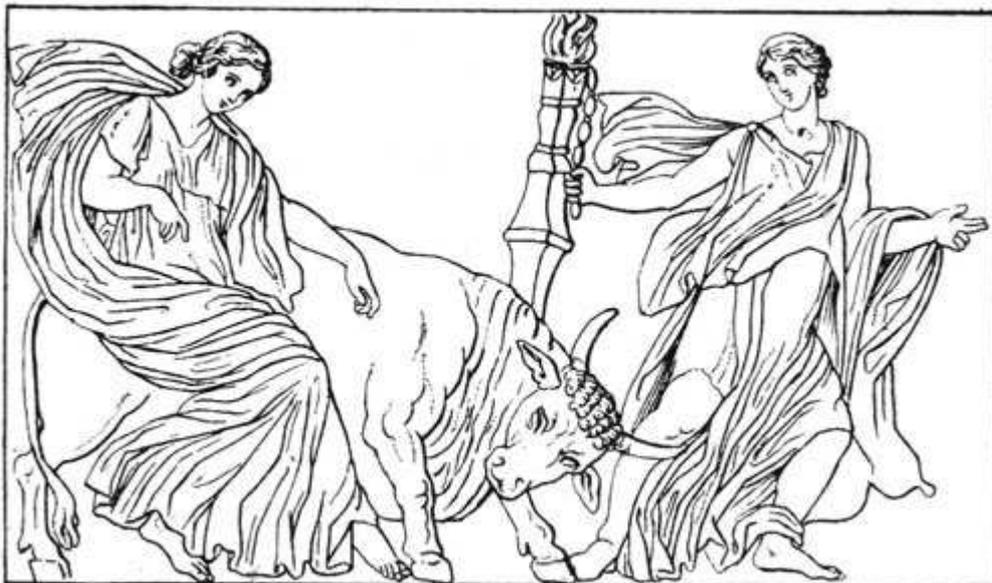
Eschilo dirige un dramma satiresco



Coppa dei comasti (Louvre)



Pelike a figure rosse, sacrificio dell'Axios Tauros (Vienna)



Menadi conducono il toro al sacrificio (rilievo in Vaticano)



Attori



Dionysos e Menadi compiono un sacrificio (460 ac, Boston)



Preparazione degli Agones alla presenza del Dio



probabilmente scena del proagon



Komos



Gli attori si preparano...

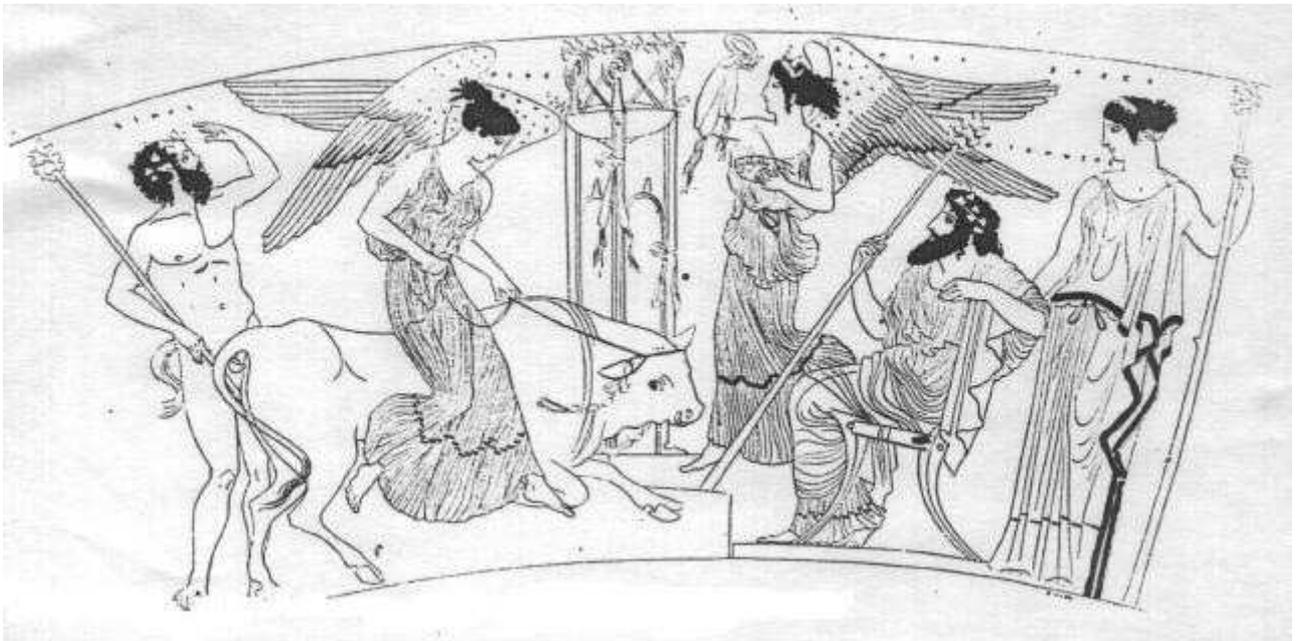




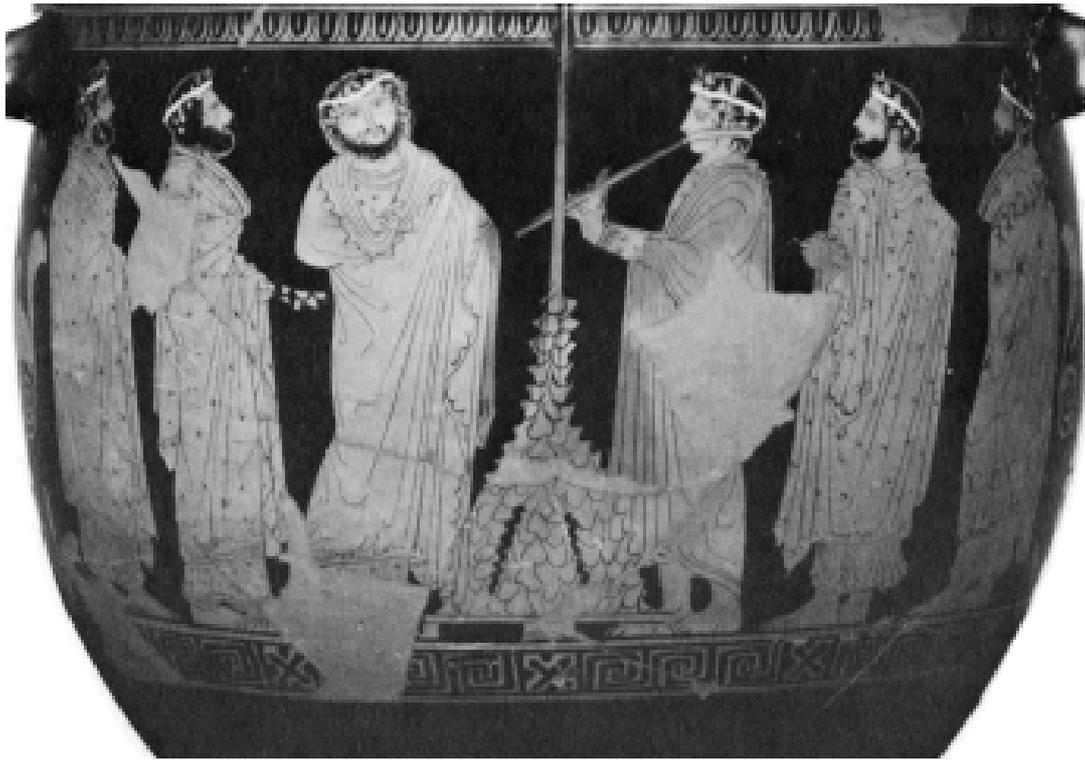
Uccelli, di Aristofane



Psykter attico (500-490 ac)- Komos dei Satiri



Nikai, vittorie ditirambiche



cori delle Dionysia



Fig. 85. Comic chorus-women



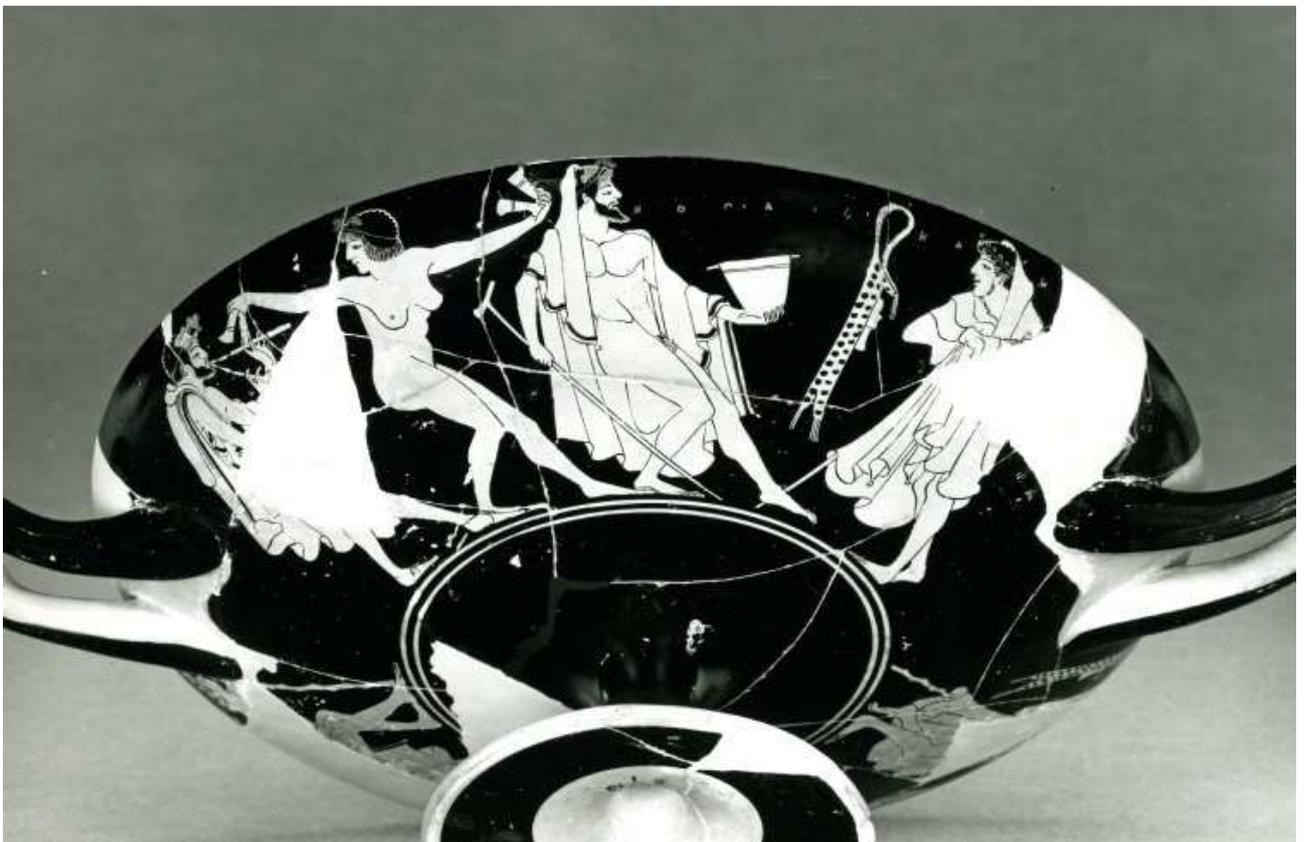
attore comico



Komos (480 ac, Louvre)



Komos (590 ca, Louvre)



Komos (coppa attica, 490 ac, British Museum)



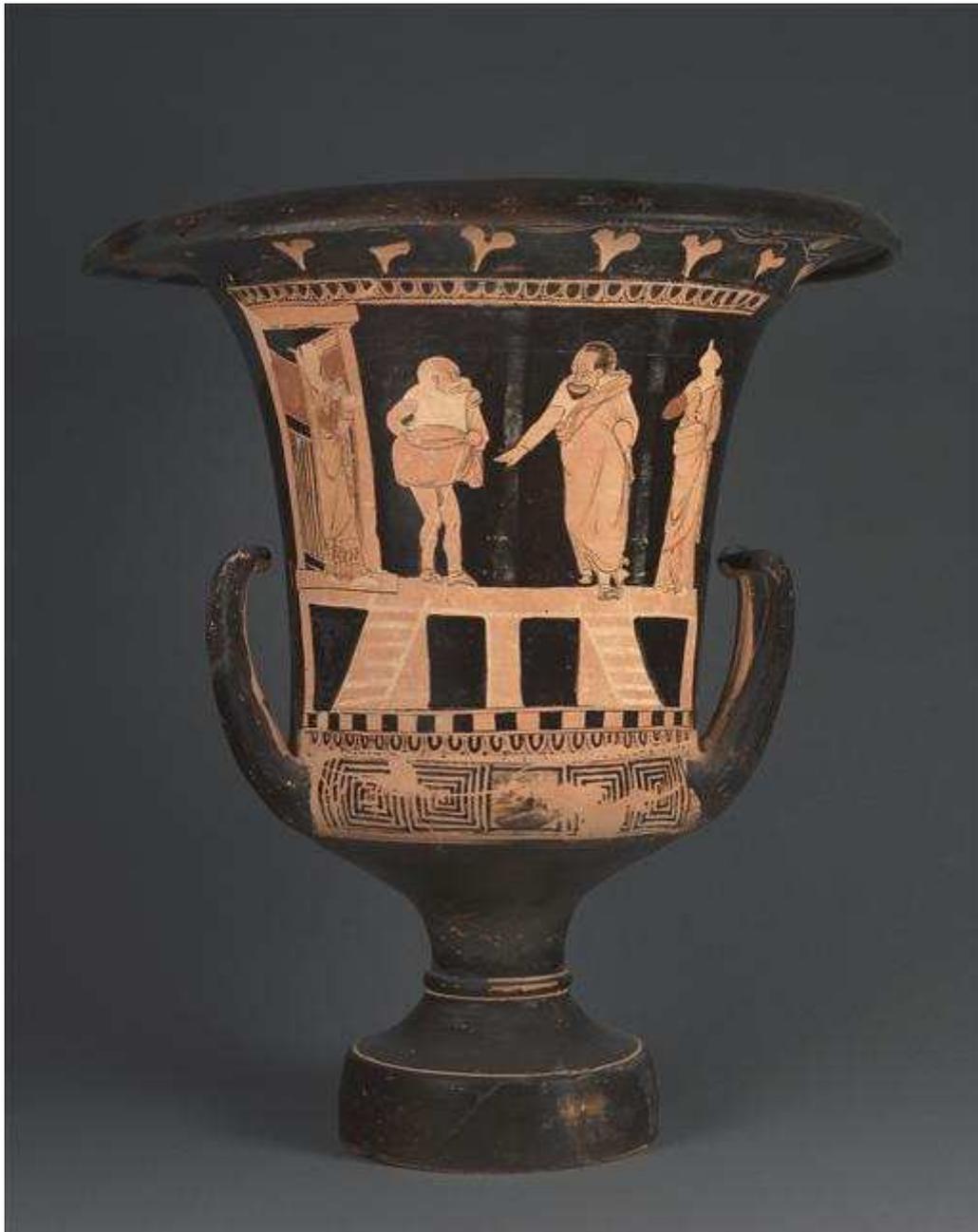
La stessa coppa



interno della stessa coppa



Comasti (coppa attica, 490 ac, British Museum)



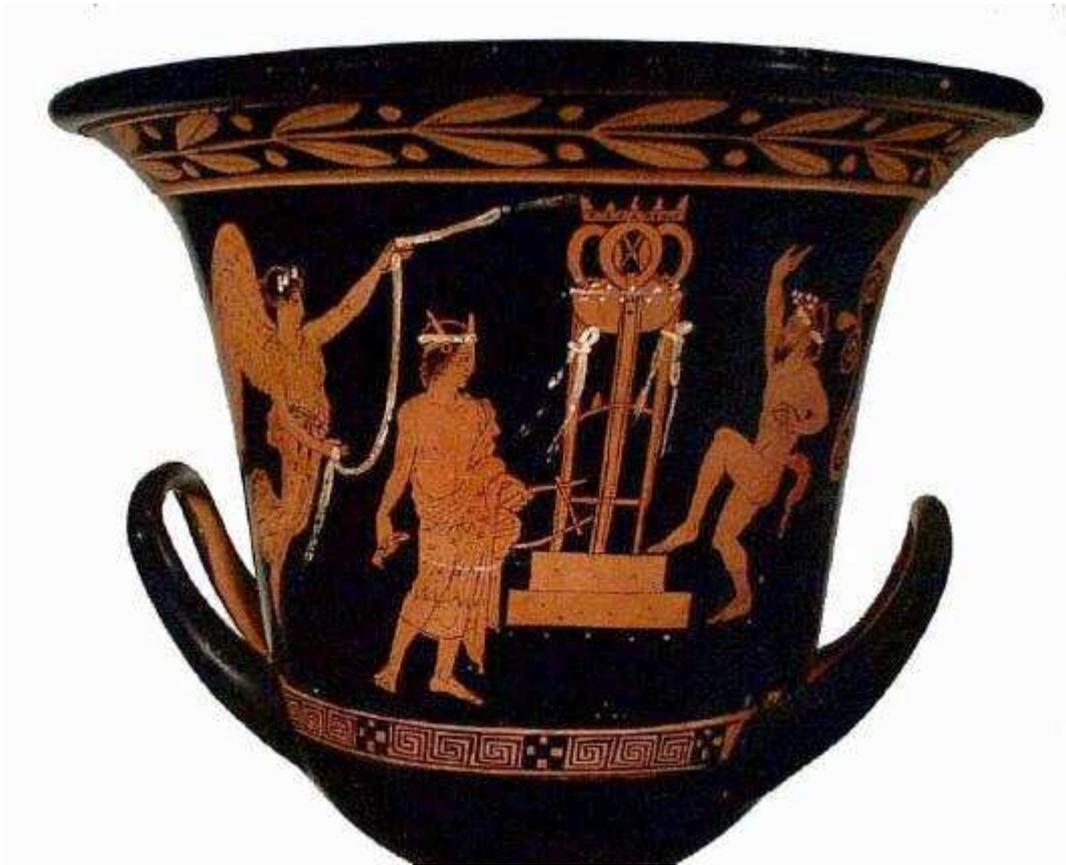
Scena di teatro (cratere attico, 350 ac, Louvre)



Komos (cratere attico, 400 ac, Louvre)



Dionysos e il suo tiaso (520 ac, Louvre)



Vittoria drammaturgica (cratere, 450 ac, Oxford)

Fig. 172



BACCHANTIVM CHORVS.



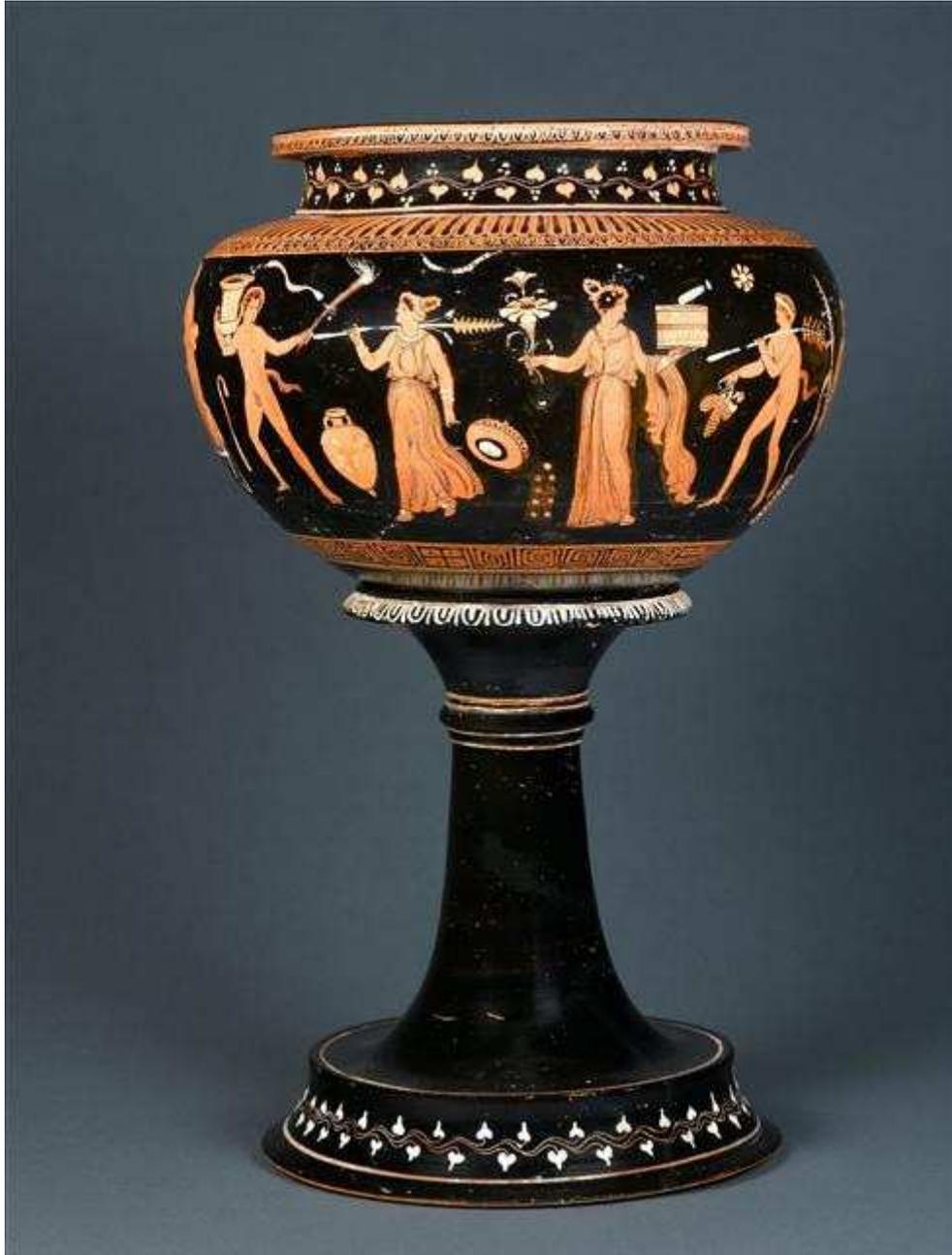
DIONYSIACA SALTATIO.



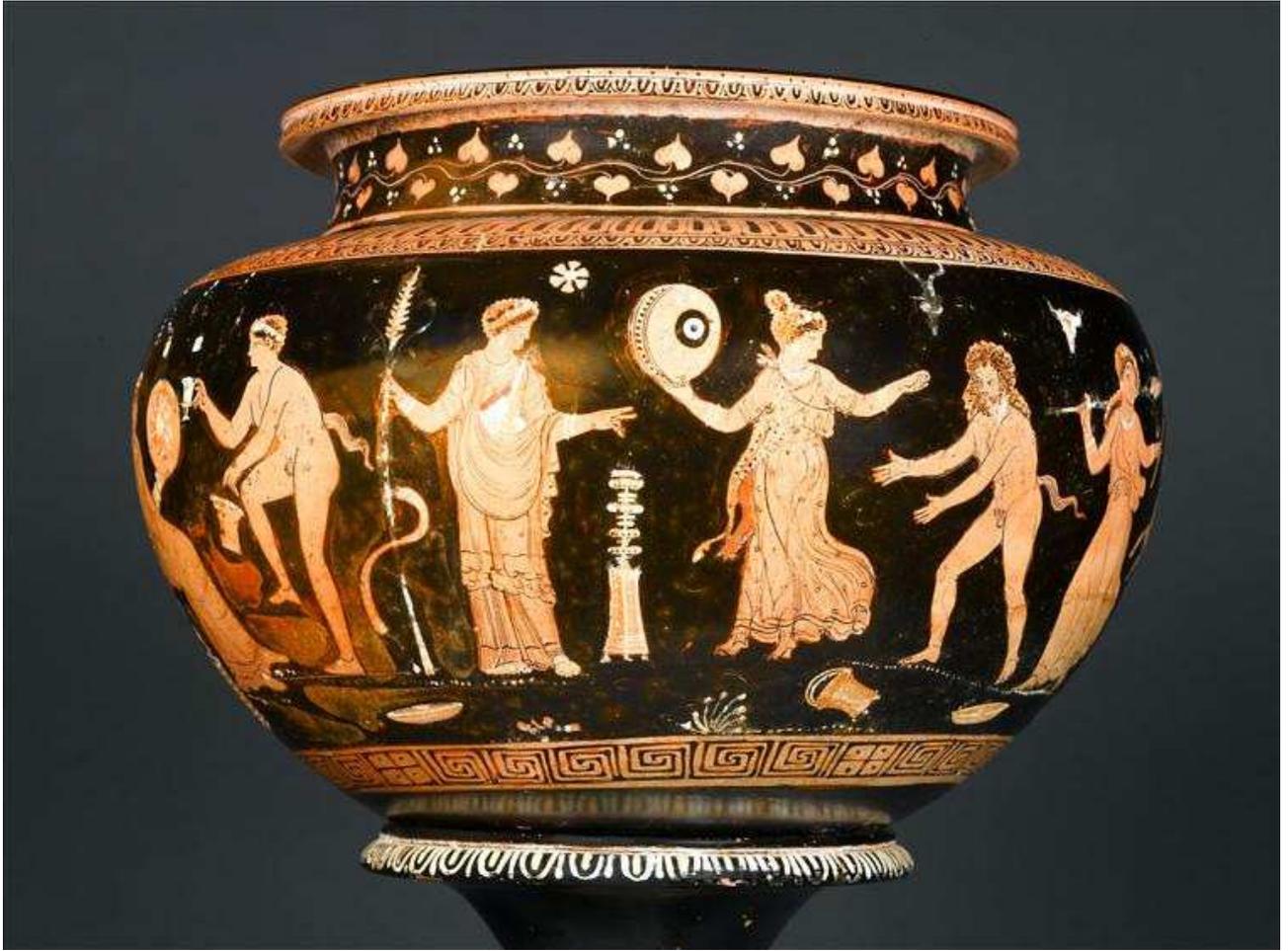
Vittoria ditirambica o tragica



Processione dionisiaca (calice, Getty Museum)



Processione dionisiaca (dinos, III secolo, Louvre)



Altro lato dello stesso dinos a figure rosse

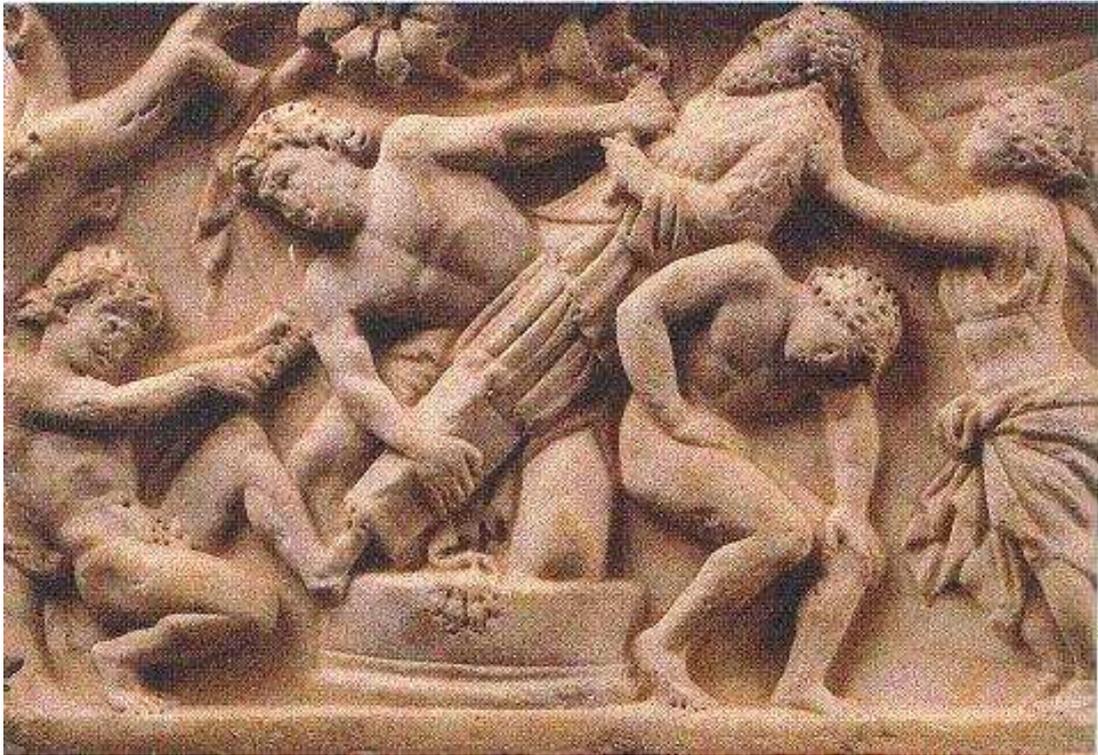




Dionysos e un Satiro (500 ac, Louvre)



Tori per il sacrificio



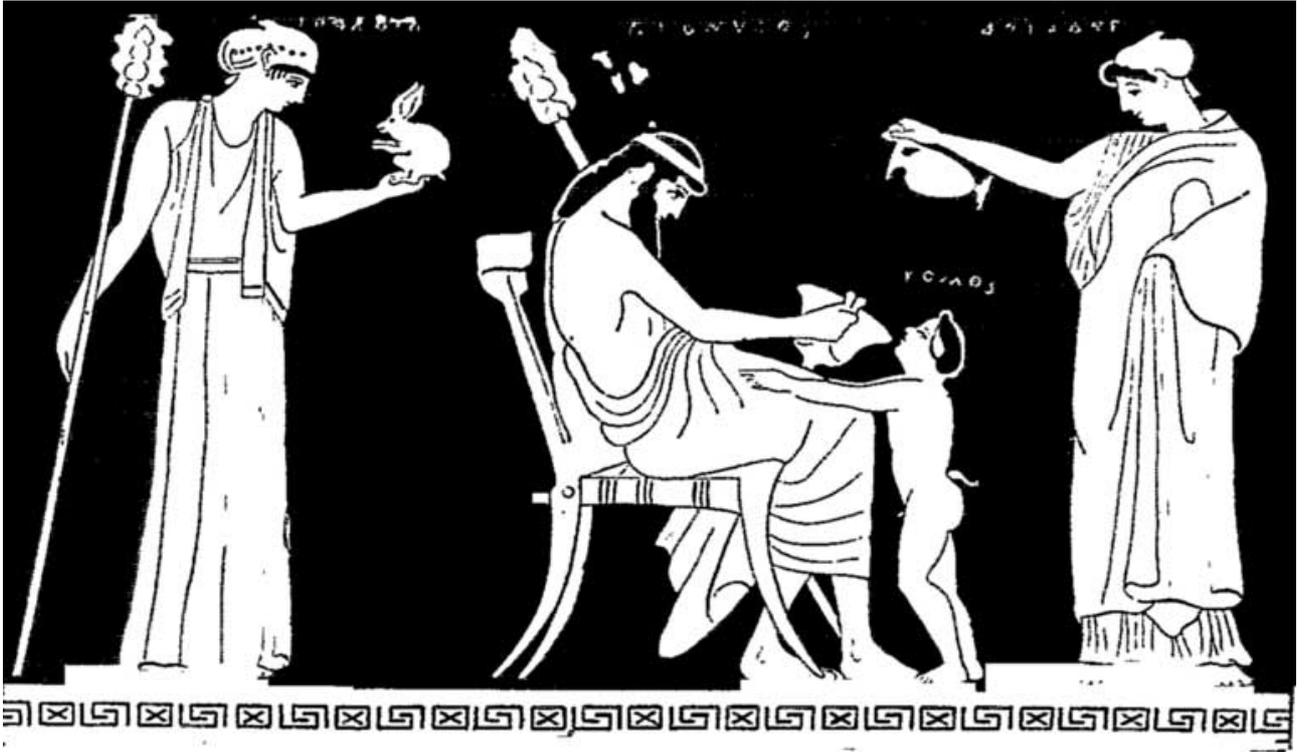
Efebi innalzano la statua del Dio



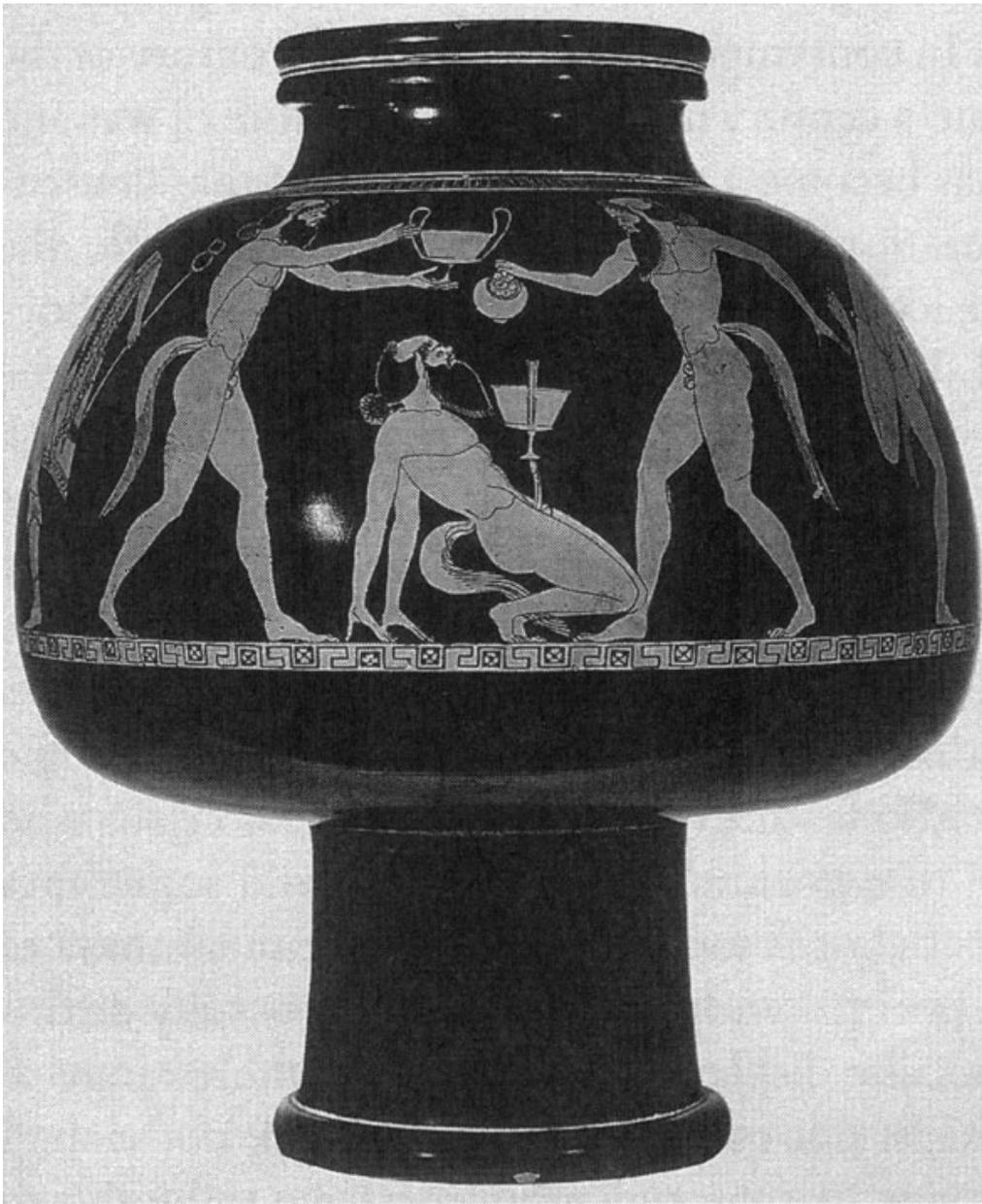
Dionysus sulla scena con Sileno



Dionysos, un Satiro che stringe una Menade (Università del Missisipi)



Dionysos con Komos e Tragedia



19. Sixth-century wine flagon with satyrs



21. *Man in satyr costume*



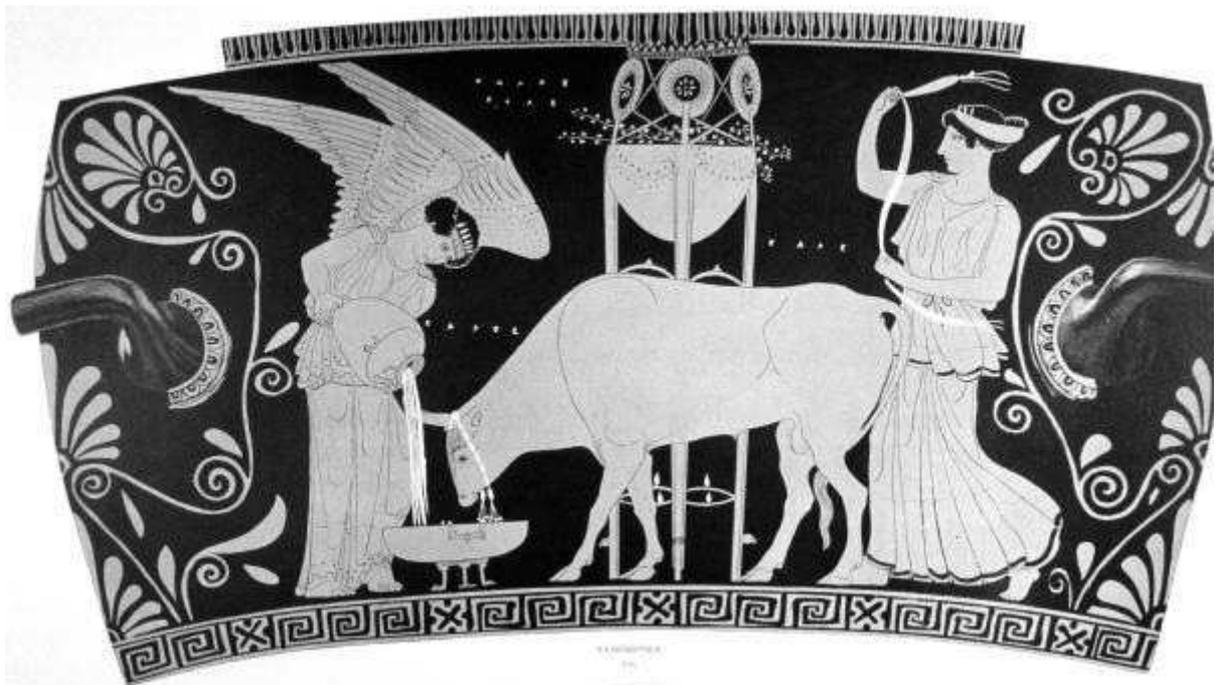
39. The 'Goose Play' vase –  
comic actors



Danza del komos (480 ac)



Komos (400 ac, Vienna)



Cratere con Nikai e toro



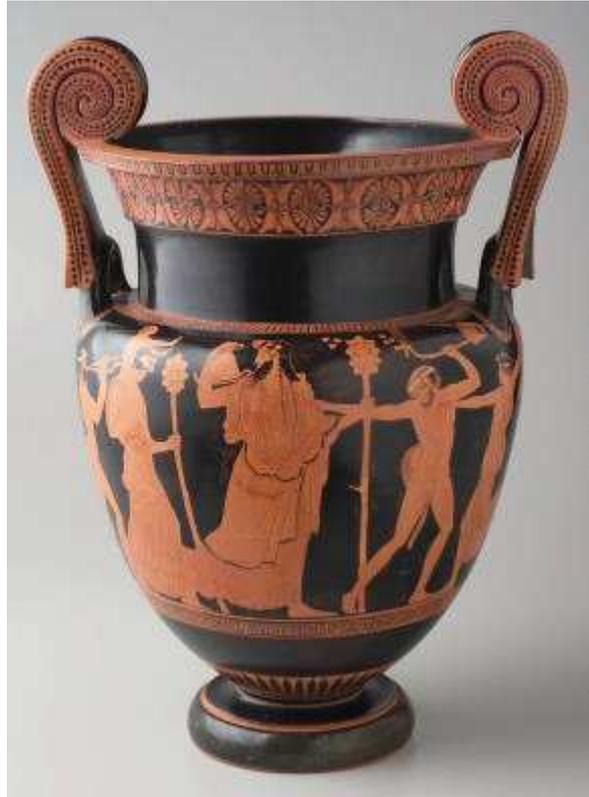
Comos (kylix, V secolo, British Museum)



Interno della kylix precedente



Lampada in bronzo con maschera comica (I ac, Getty Museum)



Corteo dionisiaco (450 ac, Minnesota)



Maschera del dramma satiresco (I ac, Louvre)



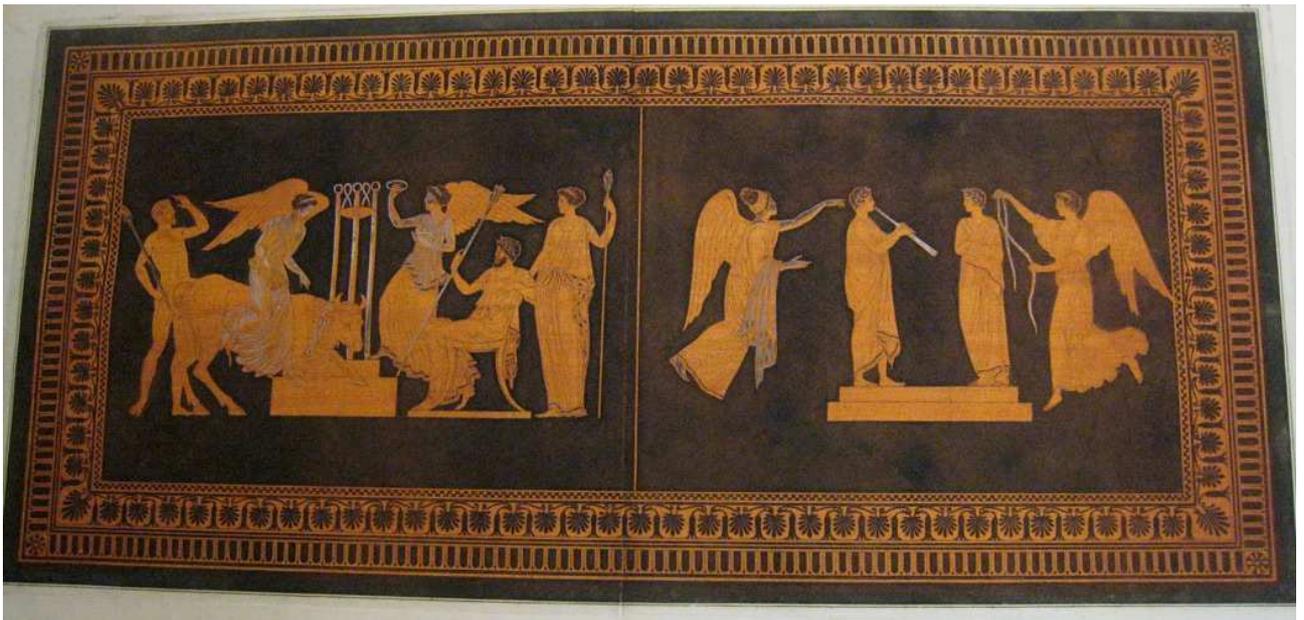
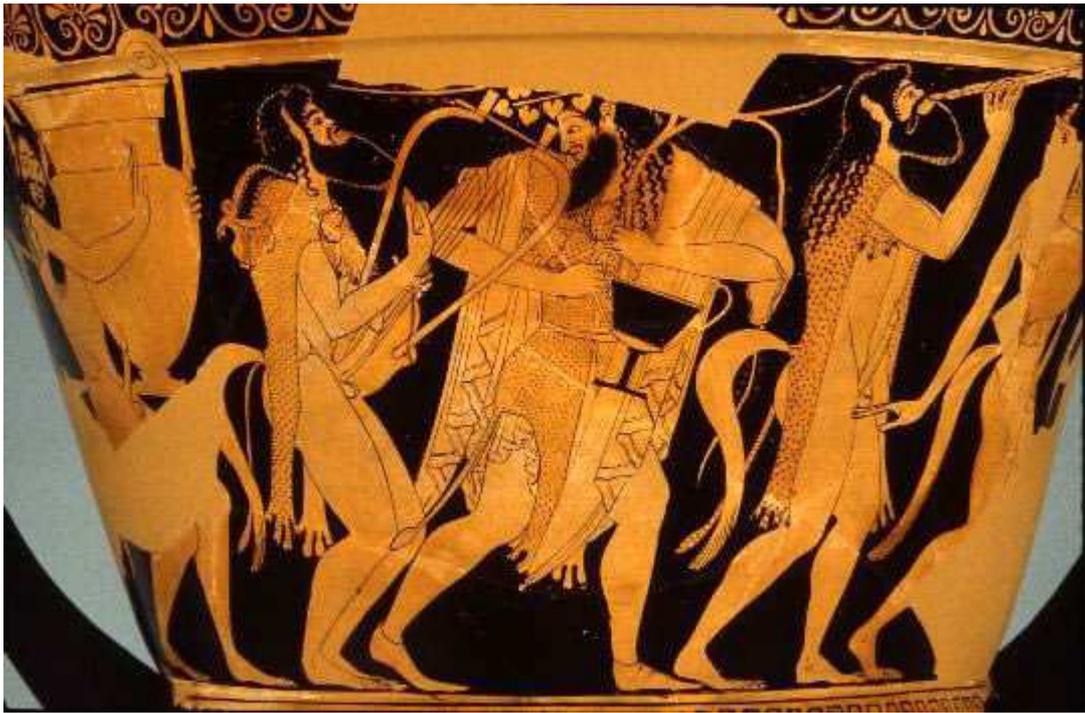
Pompè con Dionysos (380 ac, New York)

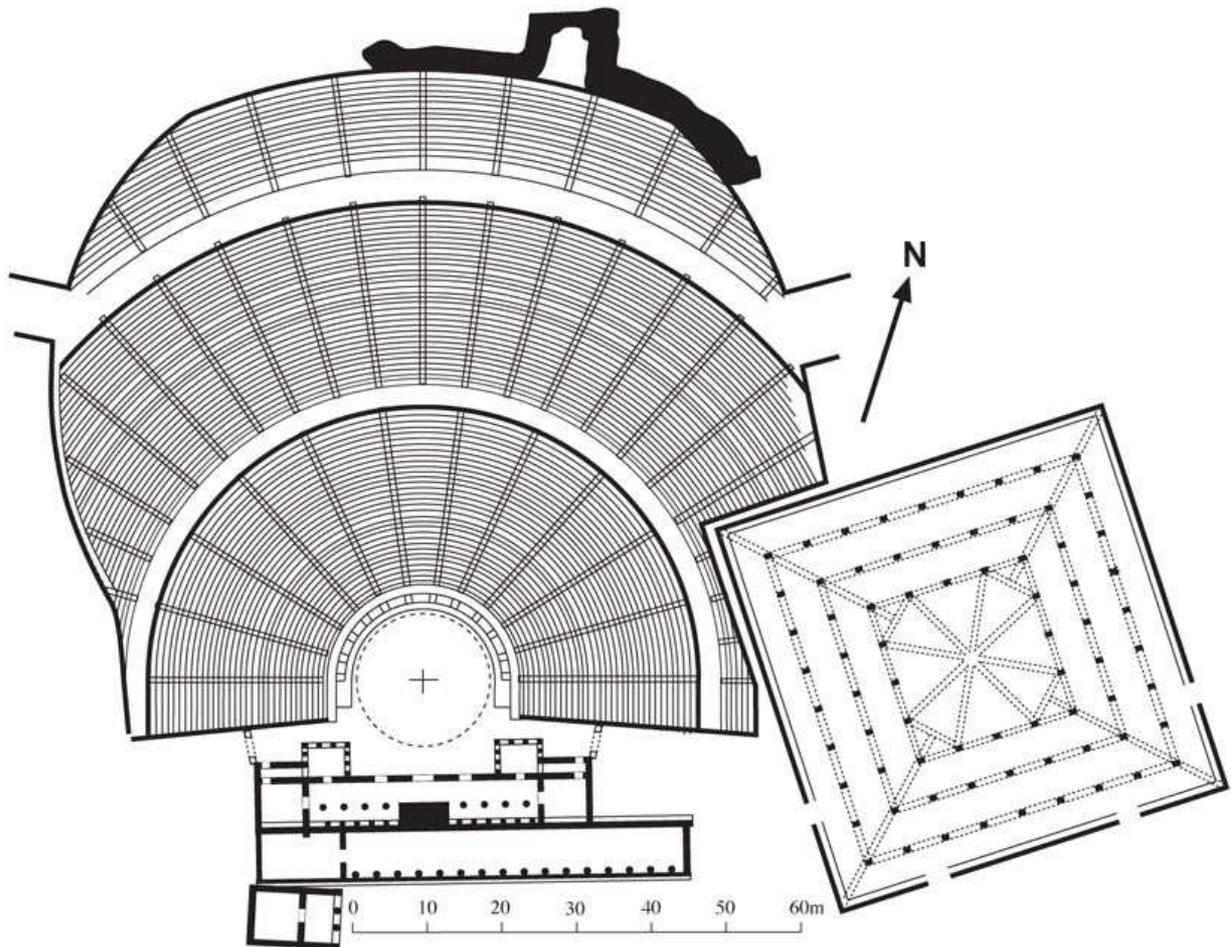


Pronomos



Preparing Bulls for Sacrifice





**Theatre of Dionysus (modern Athens, Greece).**

Cavea width: 82 m, orchestra width: 26.53 m; capacity: 17,000; Orchestra, early 5th cent., Periclean construction late 5th cent., Lycurgian construction mid 4th cent. BC, Neronian renovations mid 1st cent. CE.  
 Plan (T. H. after Dörpfeld)

